

Bruno Visentini Ferrer

Di Ulderico e Martinas Maria , nasce a Trieste il 22.12.1910. Carroziere, iscritto alla gioventù comunista fin dal 1926, svolge attività politica in città e fra gli operai dei cantieri navali. Arrestato a Milano il 21.01.1931 è condannato a nove anni di reclusione che sconta in parte nei penitenziari di Lucca e Civitavecchia. Amnistiato nel 1934, è nuovamnete arrestato e condannato al confino a Ponza, dove entra in stretto contatto con la dirigenza dell'antifascismo italiano. Libero nel Maggio del 1937 espatria clandestinamente in Francia stabilendosi a Parigi tra gli esuli antifascisti. Alla fine del 1937 chiede di andare in Spagna per combattere Franco ed i generali insorti contro la giovane repubblica spagnola. Dopo aver ricevuto addestramento militare a Quintanar De La Republica è assegnato al 4° battaglione della Brigata Garibaldi. Combatte a Caspe, nell'Ebro. Rientra a Parigi dalla Spagna nel 1938 dove continua a lavorare prestando assistenza ai volontari antifascisti di ritorno dalla Spagna. Diviene collaboratore de " La voce degli italiani " . Nel Giugno del 1937 viene arrestato dalla Gestapo e rinchiuso in carcere a Compiègne fino al all'Agosto del 1944. Evaso ritorna a Parigi dove riceve nuovi incarichi militari. Nell' Aprile del 1945 torna a Trieste. Dopo la liberazione ricopre numerosi incarichi politici nel partito comunista.

Dom:

Bruno Visentini Ferrer nasce il 22/12/1910. Suo padre Ulderico fu uno dei fondatori del partito comunista. Vorrei che lei ci parlasse della sua formazione politica.

Risp:

Mio padre a Trieste aderì al movimento socialista fin dal 1889: Aveva frequentato la scuola fino alla seconda elementare, poi era andato a lavorare, faceva il calzolaio. Ha sempre militato nel partito socialista fino alla nascita del partito comunista nel 1921. Fu uno dei fondatori del partito comunista a Trieste, e divenne presto un dirigente di spicco.

Siamo cresciuti in una famiglia dedita agli ideali del socialismo e del comunismo. Basta pensare ai nomi che mio padre ha dato ai suoi figli: al primo Lassalle, capo della socialdemocrazia tedesca, al secondo Giordano Bruno, il terzo fu un caso anomalo perché mia madre riuscì a farlo chiamare Eloici , ma il quarto venne chiamato Darwin. Io sono nato nel 1910 dopo che era stato fucilato Francisco Ferrer in Spagna, il popolare teorico della scuola laica, la cui uccisione in Spagna suscitò sdegno e proteste in tutto il mondo occidentale. Il parroco non voleva accettare il nome Ferrer, mio padre allora disse al prete: " o con il nome di Ferrer o il bambino resterà senza battesimo ". Mio padre fu assassinato dai fascisti nel 1922.

Dom:

Che produsse nella tua vita avere un padre ucciso dai fascisti?

Risp:

I fascisti a Trieste rappresentava lo squadristo più feroce che ci fosse in Italia, data la vicinanza con un confine storicamente difficile. In territorio triestino c'erano le etnie croate e slovene, e ci furono delle violente manifestazioni organizzate dai fascisti contro le minoranze che rivendicavano la loro libertà culturale.

A Trieste poi molte problematiche sociali erano rimaste senza soluzione.

Dom:

a che età ebbe inizio la tua militanza politica?

Risp:

Mio fratello già militava nel partito. Io mi iscrissi alla gioventù comunista nel 1926. In quell'anno furono varate le leggi eccezionali, e le ultime libertà furono soppresse.

Non esisteva più libertà d'espressione, di conseguenza tutto il lavoro politico divenne clandestino e illegale con tutti i rischi che questo comportava. Fu quello il momento in cui le organizzazioni dei partiti si ritirarono e molti militanti entrarono in clandestinità. Molti dirigenti comunisti si rifugiano all'estero.

La crisi economica del 1929 con il crollo della borsa in America, investì anche l'Europa ed inevitabilmente si accese il malcontento delle classi lavoratrici.

La Terza internazionale a cui aderivano i partiti comunisti, decise quindi di far tornare alcuni dirigenti in esilio per non lasciar soli i lavoratori. Nel 1930 fu inviato nella mia zona il compagno Ciuffoli, un compagno marchigiano tornato dall'esilio parigino che aveva fatto la scuola per quadri a Mosca. Ci fu una grossa ripresa del movimento giovanile comunista triestino. Proprio in quell'anno divenni segretario della federazione giovanile del partito.

Dom:

Che cosa sognava un giovane comunista in quegli anni?

Risp:

Immaginavo il socialismo come una riforma complessiva della società.

Ricordo che in quel tempo ero andato a lavorare in una officina come carrozziere, un mestiere inconsueto per quel periodo, basti pensare che a Trieste nel 1929 c'erano appena un centinaio di persone che avevano l'automobile. Si doveva avviare il motore con la manovella e le donne e i giovani privi di forza non riuscivano a mettere in moto. In quel periodo benché lavorassi molto leggevo molti libri.

Nell'agosto del '30 la federazione giovanile comunista italiana, tramite il compagno Ghini, mi propose di trasferirmi a Milano per ricostruire il partito. Accettai e mi trasferì a Milano.

Una volta, tornato a Trieste per visitare la mia famiglia, seppi che ero ricercato dalla polizia: Così dovetti ripartire subito per Milano, dove mi procurai dei documenti falsi e continuai a fare attività politica.

Alla fine i fascisti mi misero la mani addosso. Fui condannato a nove anni di reclusione per , propaganda sovversiva, falsificazione di documenti, ricostruzione ed appartenenza al partito comunista. Da quindici mi condannarono a 9 anni perché ero minorenne.

Dom:

Quando andasti a Parigi?

Risp:

Finisco il periodo nel 1937, e vengo a sapere che il partito aveva preparato un passaporto falso perché mi fossi recato all'estero. Mi fornirono delle indicazioni molto dettagliate per recarmi in Francia: se fossi passato per Genova avrebbero potuto ritirarmi il passaporto, passando per Sanremo, invece, non avrei subito alcun controllo. Nel maggio del 1937 passai il confine a Sanremo col il falso nome di uno scultore triestino. Arrivai a Nizza e di lì a Parigi, era il ventisette o il ventotto di Maggio del 1937. Ancora ho impresso il mio arrivo a Parigi: il 30 Maggio ci fu la celebrazione dei fucilati della Comune di Parigi, vedere sfilare, da piazza della Repubblica a piazza della Pastiglia, un milione di parigini con le bandiere rosse, e gridare " *Cannoni per la Spagna Repubblicana!* " Non ho retto alla commozione e ho pianto. Vedere quella massa di popolo ci confortava, per noi ristretta avanguardia di esiliati italiani voleva dire che la realtà poteva essere cambiata.

Ero arrivato a Parigi con Nicoletto, un compagno di Brescia. Con noi c'era anche Giuseppe Boretti un compagno arrestato insieme a Giorgio Amendola in una circostanza particolare che voglio raccontarvi:

nel 1930, quando era ancora studente universitario, Boretti aveva assistito a Bologna ad un concerto di Arturo Toscaninia. Durante il concerto i fascisti avevano preteso che il maestro facesse suonare " *Giovinezza* ", ma lui aveva rifiutato. Boretti, presente in sala,

aveva protestato per le manifestazioni di ostilità che i fascisti avevano riservato a Toscanini, così fu malmenato ed arrestato insieme ad Amendola.

Dom:

Che accadde con l'insorgere della questione spagnola?

Risp:

Quando esplose la guerra civile in Spagna, comprendemmo subito che la situazione internazionale si era fatta davvero critica. Con l'intervento dell'Italia fascista e della Germania nazista al fianco di Franco, ci fu immediatamente chiaro che in Spagna si sarebbe giocata la partita decisiva per le sorti della libertà e della democrazia con risvolti per il mondo intero.

Si giocava lì la battaglia contro il fascismo e lì si sarebbero decise le sorti della seconda guerra mondiale.

E' chiaro che già nel trentasette, la sorte della Repubblica Spagnola era già segnata, troppo grande fu la sproporzione di armamenti tra le forze in campo.

All'inizio l'arrivo di quei quarantaduemila internazionalisti provenienti da cinquantadue paesi del mondo intero rappresentò un grande avvenimento.

Dom:

Se la partita era già decisa nel '38, perché continuaste a combattere?

Risp:

Bisognava resistere in Spagna perché la gente nel mondo comprendesse il pericolo fascista che avanzava.

E poi comunque bisogna sapere, che se dopo il "sollevamento" dei generali se non ci fosse stata l'intervento dell'Italia e della Germania in aiuto di Franco - solo gli italiani furono inviati in ottantaquattro mila - avrebbe vinto la Repubblica.

La Repubblica spagnola avrebbe potuto ancora farcela se Francia ed Inghilterra avessero inviato le armi richieste, ma inventarono il patto di non intervento, che era unilaterale, venne applicato cioè soltanto per la parte repubblicana, nei fatti Franco poté godere indisturbato dell'appoggio, di Hitler e di Mussolini.

La lotta dunque divenne troppo sproporzionata.

Resistere voleva dire insegnare al mondo che veniva avanti una seconda guerra mondiale che si sarebbe combattuta all'insegna della lotta tra fascismo e democrazia.

Non a caso Stalin, a parte che le cose che si seppero dopo dello stalinismo, inviò quel famoso telegramma in cui diceva " *tenete alta la bandiera della democrazia e della unità antifascista in Spagna*".

Dom:

che ricordi hai della guerra?

Risp:

per tutto il periodo della permanenza in Spagna sono restato a combattere sul fronte dell'Ebro, nei pressi di Gandeza, due anni e mezzo al fronte fino al ritiro delle Brigate Internazionali.

Il 28 giugno passammo il fiume in diecimila e tornammo in duemila.

Dom:

Che ha provato quando ha visto tutti quegli uomini accorrere a combattere in Spagna da tutto il mondo?

Risp:

Ti dirò che è straordinario pensare che quarantaduemila volontari da cinquantadue paesi accorsero in Spagna, però bisogna dire che era naturale per noi essere là, era la solidarietà che ci muoveva. Sfortunatamente furono gli spagnoli ad essere divisi dalle ideologie., e questo li rese deboli nel rispondere al pronunciamento dei generali. Mancò

uno sforzo di coesione tra gli spagnoli mentre tra gli Internazionali no, forse perché in stragrande maggioranza eravamo comunisti

Quando dopo tanti anni siamo tornati in Spagna, a Barcellona siamo stati accolti da una folla immensa, siamo stati ricevuti dalla Generalitat, il governo catalano, che ha proposto di riconoscere a noi Internazionalisti la cittadinanza spagnola.

Vedere quella accoglienza a Barcellona, ci ha commossi, c'erano dietro le transenne decine e migliaia di catalani che applaudivano che ci volevano abbracciare, ringraziare, c'erano tantissimi giovani tra la folla. Cinquantotto anni dopo.....

Dom:

perché si è perduta la guerra in Spagna?

Risp:

Abbiamo perso in Spagna perché la comunità internazionale, con il patto di non intervento, non volle mandarci le armi necessarie, mentre Hitler e Mussolini furono lasciati liberi di inviare armi ed uomini in quantità.

Dom:

" Vincere la guerra è necessario ma non si vincerà la guerra restringendo il problema alle condizioni strettamente militari della vittoria, bensì collegando quelle alle condizioni politiche e sociali della vittoria ".

Che ne pensi di questa riflessione elaborata in campo anarchico?

Risp:

Penso che in parte è esatta.

Ma i problemi con gli anarchici cominciarono a Barcellona dove avevano il potere .

Nel maggio del 1937 gestivano la centrale dei telefoni, allora la radio e la televisione non c'erano, si telefonava alle ambasciate tramite la centrale dei telefoni.

Quando il capo del governo repubblicano volle inviare un telegramma per telefono, gli risposero che quel telegramma non sarebbe passato perché censurato dal comitato anarchico che gestiva la centrale, questo è un fatto storico, ecco perché cominciarono gli scontri con gli anarchici.

Dom:

Era possibile fare la rivoluzione?

Risp:

In Spagna c'era stato un grosso movimento di gente a fianco del fronte popolare, quella sì che poteva essere considerata una rivoluzione in grado di vincere. C'erano divisioni profonde, avete visto nel film *Terra e libertà* che in Spagna non c'era unità, c'erano pareri troppo diversi oltre ad esserci quella secolare arretratezza sociale.

Dom:

E quando lei seppe che c'erano state le persecuzioni e l'eliminazione degli anarchici che pensò?

Risp:

Io quelle cose lì le ho sapute dopo, a Parigi, le mettemmo nel conto delle inevitabili cose che possono succedere durante una guerra.

Dom:

Che idea si fece delle collettivizzazioni delle terre, funzionavano?

Risp:

a proposito di collettivizzazioni, mi ricordo che una volta io e Nicoletto ci trovavamo a *Quintanar de La Repubblica* – un piccolo paese della Mancia, la zona della Spagna dove

Cervantes ambientò il Don Chiquotte, ma anche la zona nera e conservatrice di Primo De Rivera, dove ancora esisteva il latifondo, quel paese di duemila abitanti circa aveva nove chiese, sedici preti, e questo già dice che cappa c'era, di tipo feudale, e poi la Spagna è il paese tipico dell'inquisizione – a Quintanar de La Republica dicevo, c'era una cooperativa alla quale il Governo Repubblicano aveva assegnato la terra espropriata ai latifondisti, in quella cooperativa c'erano una trentina di contadini tutti terrorizzati di utilizzare la terra assegnatagli terrorizzati dal fatto che sarebbero potuti tornare i vecchi padroni. Siamo nel Gennaio del 1938.

Dom:

Che rapporti avevate in Spagna con la popolazione?

Risp:

Molto buoni, mi ricordo di un baratto che ebbi con un contadino: ero andato in Spagna con un cappotto abbastanza nuovo, successe che persi l'uniforme, e quel cappotto lo barattai con una pecora che ci servì per sopravvivere quattro o cinque giorni.

Dom:

che altri episodi ricorda?

Risp:

ricordo una vicenda molto particolare: una volta mi trovavo in trincea e parlando con un internazionalista gli dissi : " *perché non prendi la tessera del partito comunista spagnolo, sai siamo in tanti ad essere iscritti* "? Era un ufficiale albanese che alla mia domanda mi chiese " *ma è un partito democratico?* ".

" *Certo!* " Gli risposi.

Dopo molti anni scoprii che quel uomo era diventato il capo del governo comunista albanese.

Dom:

Che cosa vi divideva dagli anarchici?

Risp:

Senza dubbio la concezione che lo stato non ci deve essere, che comandi non dovevano esistere, che le strategie dovevano essere approvate collegialmente. Mentre il leninista era colui che pensava che la rivoluzione bisognava farla in modo organizzato e razionale, mettendo le masse al centro e razionando tutto il percorso della lotta politica.

C'è una bella distanza tra le due strategie.

Dom:

Leninista o Stalinista?

Risp:

Non sono mai stato stalinista. Nel 1937 io parlavo con Altiero Spinelli e mi rifiutavo di considerarlo un uomo da tenere sotto controllo, ho sempre avuto una concezione molto aperta del partito.

Dom:

Che bilancio fai di quella esperienza in Spagna?

Risp:

Ti dico che quando guardo indietro penso che appartengo a quella gente che ha militato per settanta anni nel partito, un'avita intera

Penso di essere tra quelli che hanno patito di tutto: il carcere, il confino, la guerra, il campo di sterminio dei tedeschi, c'è tutto il corollario, manca solo la fucilazione, che non è avvenuta se no ora non sarei qui a raccontare, beh!...alla luce di tutto ciò, ti posso dire che ho avuto un " *gran culo* " !

Dom:

Che cos'era per voi la speranza?

Risp:

La speranza era di costruire un mondo nuovo, diverso, più umano, un mondo dove gli impedimenti sociali potessero essere superati.

Ho ancora fede nell'uomo.

Oggi penso che abbiamo bisogno ancora di cambiamenti necessari e fondamentali.

Penso però che la battaglia contro il profitto debba avere una impostazione diversa dal passato.

Dom:

Consiglierebbe a un giovane di oggi di andare a combattere per la libertà di un altro popolo?

Risp:

Da un punto di vista ideale gli direi di sì, però gli direi che oggi la battaglia si svolge soprattutto nel suo paese.

Dom:

Ci puo ricordare delle circostanze della sua vita in cui lei è stato autenticamente felice?

Risp:

Felice lo sono stato a Parigi quando durante una manifestazione tra tante bandiere rosse e in mezzo a un milione di persone, sentivo gridare " *cannoni per la Spagna*

Repubblicana! " Vedere quella folla straordinaria in un paese democratico mi riempiva di gioia, e poi la Francia democratica, mentre in Italia se dicevi " *Abbasso il fascismo* " prendevi due anni di carcere, o perdevi il posto di lavoro.

Provai gioia quando fu sconfitto il fascismo e l'Italia fu liberata.

Ho un dolore invece proprio per la Spagna:

nel 45 le democrazie Europee avrebbero dovuto dire a Franco " *Beh adesso devi toglierti di mezzo! Te ne devi andare!* ". Invece no, hanno lasciato il dittatore al suo posto, era nei calcoli, alle democrazie occidentali andava bene il Fascismo in Spagna, non la democrazia.....